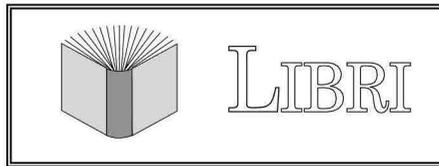


**L**iberalismo italiano del Novecento viene spesso ridotto a un esiguo novero di nomi: il dibattito tra Benedetto Croce e Luigi Einaudi, Guido Calogero e il liberalsocialismo, nei casi più fortunati Bruno Leoni. Eppure, a quella intensa stagione di dibattiti sulla libertà, contribuirono altre voci: una di queste fu Carlo Antoni. Discepolo di Croce, filosofo di formazione, Antoni maturò una peculiare forma di liberalismo che lo allontanava dal suo maestro, senza per questo identificarsi del tutto con quella di Einaudi, più attenta alla dimensione economica dell'agire umano. Il liberalismo di Croce "ammette [...] l'opportunità di una politica dirigistica, social-democratica o collettivistica", enfatizzando quindi la dimensione storica, ideale e perciò sovra-individuale, della libertà. Quest'ultima è da intendersi come una peculiare condizione dello spirito, di modo che alcuni esercizi della libertà (la prassi etico-politica) sono da considerarsi più autentici di altri (l'agire economico). Sarebbe stato Antoni a recuperare l'attenzione alla libertà nella sua dimensione preci-



Francesco **Postorino**  
**CARLO ANTONI.**  
**UN FILOSOFO LIBERISTA**

*Rubbettino, 162 pp., 14 euro*

puamente individuale: "Antoni divinizza l'individuo, Croce divinizza la Storia". La storia, proprio come la società, non costituisce un piano di realtà ulteriore rispetto alle decisioni e alle azioni degli individui. Il liberalismo di Antoni risiede pertanto nell'aver recuperato la dimensione economica della libertà come qualcosa di non disgiungibile dalle altre forme dell'agire umano: non soltanto quella etico-politica, ma persino quella estetica. Certo, nemmeno all'Homo oeconomicus può essere attribuito un qualche

primato: il liberalismo, scrive Antoni, "concerne l'uomo in tutti i suoi aspetti". Se la dimensione economica dell'agire non ha alcuna indipendenza rispetto alla dimensione morale, ne consegue che "il concetto liberale dell'individuo non si riduce affatto ad una teoria dell'egoismo": la libertà economica, smithianamente, è per sua natura in grado di promuovere la condotta morale. Ed è in quest'ottica che possiamo inquadrare la diffidenza di Antoni nei confronti del welfare state, nella misura in cui comprime la spontanea vitalità degli individui. Nella disputa tra Croce e Einaudi, quella di Antoni costituì una "terza via". Pur vicino al circolo della Mont Pèlerin ed estimatore di Hayek, egli riconosceva allo stato un ruolo più ampio di quanto ammesso dagli austriaci. Il liberalismo di Carlo Antoni era non privo di rilievi critici nei confronti del sistema capitalistico, ma non si identificò mai con la corrente del liberalsocialismo e diffidò sempre delle filosofie dell'uguaglianza e dalle forme più pervasive di pianificazione sociale. Un autore per neoliberalisti moderati.

